

Segue dalla prima

In questi giorni di difficoltà continuo a crederci esattamente come ci ho creduto fin qui e non vedo alcun motivo per ridurre l'impegno dei Democratici di sinistra. La lista unitaria è una grande sfida che corrisponde bene a quello che ci chiede la nostra gente. Dobbiamo crederci con grande determinazione e lavorare tutti con spirito di solidarietà e generosità per non sprecare una grande occasione.

Prima del caso Di Pietro c'erano state le polemiche con Rutelli sulla fecondazione assistita. Acqua passata che non ha avvelenato il clima?

È naturale che su un tema così delicato si siano prodotte posizioni diverse. Io credo che bisogna sdrammatizzare le differenze, anche con un raffreddamento di toni e di giudizi che in qualche momento sono stati esasperati. Resta, naturalmente, la necessità di un confronto vero dentro l'Ulivo, e in primo luogo tra Ds e Margherita, intorno a temi così delicati che investono le coscienze. Dalle donne dei due partiti, tra l'altro, viene la spinta a evitare la contrapposizione ideologica e a riaprire una riflessione per costruire proposte legislative equilibrate e giuste. È quello del confronto senza pregiudiziali è il metodo migliore per rinsaldare l'alleanza in ogni campo.

Le europee si avvicinano. Avverte attorno alla lista unica l'entusiasmo necessario a farla decollare?

La nostra gente vuole l'unità e risponderà con entusiasmo. La lista unitaria serve per l'Italia e serve in particolare per l'Europa. È un momento di crisi per l'Unione e bisogna evitare che si produca una crisi di fiducia dei cittadini verso l'Europa. Siamo a un passaggio cruciale. Davanti abbiamo la sfida dell'allargamento e serve un'Unione forte. La conferenza intergovernativa aveva come obiettivo esattamente quello di costruire istituzioni europee capaci di guidare questo processo.

Ieri, però, non è stato raggiunto alcun accordo.

Purtroppo. Adesso, l'Unione corre il rischio di una regressione. Questo rischio va evitato, impedendo che si diffonda tra i cittadini europei l'idea che l'Europa sia un'ambizione troppo grande e che è meglio tornare a occuparsi del proprio orticello nazionale. Sarebbe un'illusione pericolosissima. Guai se questo momento di crisi portasse alla rassegnazione. Ma per non rassegnarsi bisogna credere nell'Europa. Ed è esattamente questo il principale limite politico della destra e di quella italiana in particolare.

Berlusconi, però, è il primo a dolersi per il mancato accordo sulla Costituzione.

Berlusconi nelle ultime 48 ore ha rilasciato dichiarazioni molto europee. Quello che stona, però, sono gli atteggiamenti dei sei mesi precedenti. Tra i tanti responsabili del fallimento del vertice di Bruxelles c'è anche la presidenza italiana dell'Unione che si è rivelata debole, incapace di essere un punto di sintesi e di unità dell'Europa. Questo non è avvenuto per caso. È difficile riuscire a convincere gli altri che l'Europa è un bene se nell'Europa non si crede. Ed è difficile esercitare bene la presidenza dell'Unione se si è diffidenti verso l'Europa. Tocca al centrosinistra, in questo momento, contrastare la rassegnazione e il rischio di un ripiegamento nazionalistico. Il centrosinistra, a differenza della destra, ha fatto della scelta europea un tratto d'identità. Con il centrosinistra l'Italia ha realizzato traguardi europei importantissimi, come l'Euro. Nel momento di crisi che l'Europa attraversa, tocca al centrosinistra italiano e europeo rimettere in campo una strategia europeista forte.

Prodi ha lanciato il suo progetto guardando proprio all'Europa. Poche settimane fa, a proposito della lista unitaria aveva detto «porte aperte a tutti fino all'ultimo momento». Il veto socialista a Di Pietro, però, chiude ogni spiraglio.

Parto dalla crisi che l'Europa sta vivendo e dalla necessità di affrontarla rilanciando l'europeismo. D'altra parte proprio questa è la prima ragione per la quale Prodi ha lanciato il suo appello. Presentare agli elettori una lista unitaria ulivista per l'Europa ha il significato di chiedere un voto perché a Strasburgo l'Italia venga rappresentata dalle forze che nell'Europa credono. Ma alla scelta della lista unitaria siamo indotti anche da ciò che accade in Italia. Siamo ormai alla metà della legislatura e il bilancio del governo è largamente deludente. Nel Paese si va diffondendo largamente l'idea che questa destra non ce la fa a governare. Di fronte al centrosinistra, allora, sta una nuova sfida, quella di intercettare la delusione degli italiani e trasformarla nel consenso a una proposta alternativa a quella della destra. Cre-

«Penso sia sbagliato chiudere la porta a qualcuno. Ma anche spiegare agli altri che si fa solo alle sue condizioni. Il progetto deve essere condiviso»



«Le quattro forze politiche che si sono già messe insieme rappresentano già più del 90%. La rottura con Rifondazione e Idv nel 2001 contribuì farci perdere»

Fassino: «Né veti, né pregiudiziali»

«La Lista unica, un laboratorio aperto. Sull'Europa paghiamo la debolezza di Berlusconi»

do che i dirigenti del centrosinistra devono avere consapevolezza di tutto questo.

Le polemiche dei giorni scorsi, però, dimostrano che questa consapevolezza non c'è. È d'accordo?

Non nascondo una grande preoccupazione, perché vedo uno scarto tra l'aspettativa cresciuta attorno al centrosinistra e le nostre discussioni interne. C'è il rischio di non riuscire a corrispondere alle attese della gente. Questo è il

tempo in cui ciascuno deve essere capace di guardare oltre se stesso. Dobbiamo essere generosi, soprattutto con tutti quei cittadini che ci chiedono una proposta che sia in grado di battere Berlusconi. A questi dobbiamo rispondere.

Per farlo dobbiamo mettere in campo due scelte che sono tra loro collegate.

Quali?

Da un lato abbiamo bisogno di consolidare un centrosinistra largo. Lo stiamo facendo. Da settembre a oggi i lea-

der del centrosinistra si riuniscono tutti insieme, da Bertinotti a Mastella, settimanalmente, per preparare l'agenda dell'opposizione, le amministrative del 2004, per costruire insieme l'alternativa. Stiamo superando la frattura che nel

2001 ci ha impedito di vincere. E in questo centrosinistra largo c'è l'Italia dei valori e c'è Di Pietro. A questo centrosinistra largo, però, serve un timone. Perché la semplice somma di nove partiti ci consente di avere un efficace «fronte delle opposizioni», ma non configura ancora una coalizione di governo. Per questo bisogna costruire un pilastro solido su cui poggiare tutto l'edificio del centrosinistra.

La federazione dei riformisti?

La lista unitaria a cui hanno deciso di dare vita Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani europei è un primo passo verso la creazione di una forza-guida del centrosinistra sull'esempio di ciò che avviene in Europa. Ed è la prima volta che quattro forze politiche decidono di presentarsi insieme in un'elezione dove, tra l'altro, vige il sistema proporzionale. Queste forze costituiscono oltre il 90% dei voti che

raccoglie l'Ulivo. A buon diritto, quindi, quella che vogliamo formare, può essere chiamata lista unitaria ulivista per l'Europa. Una lista non chiusa ma aperta al confronto e al contributo di altri. A cominciare dalle forze politiche dell'Ulivo, perché io non considero definitiva la scelta di Verdi, Udeur e Pdci.

Hanno già detto, però, che metteranno in campo proprie liste.

Spero che possa esserci ancora una diversa decisione. In ogni caso noi vogliamo una lista aperta alla società, ai movimenti. L'obiettivo della lista unitaria non è quello di realizzare la somma aritmetica degli elettorati dei partiti che la promuovono, ma di mettere in campo una capacità di attrazione molto più grande e di guidare la sfida con Berlusconi, di essere il suo principale competitor.

E la lista alternativa nel nome di Prodi aperta ai movimenti minacciata da Occhetto e Di Pietro?

Non basta che Occhetto dica che lui è la costituente per l'Ulivo perché la costituente si realizzi. Né i Verdi, né i comunisti italiani - che hanno detto no alla lista unitaria - hanno aderito alla proposta di Occhetto. E ancora, i movimenti sono tanti e hanno un'articolazione di posizioni non dissimile da quella dei partiti. Portiamo alle giuste proporzioni anche questa iniziativa, quindi. Così come non accetto pregiudizi verso nessuno, mi permetto di raccomandare a tutti di non essere presuntuosi. Ho già detto, comunque, che verso Di Pietro non c'è alcuna forma di pregiudizio, l'Italia dei valori oggi siede al tavolo del centrosinistra.

Il problema, però, è la sua presenza nella lista unitaria. Anche Rutelli si mostra tiepido verso l'ex pm.

Di Pietro manifesta la volontà di partecipare alla lista unitaria? Io dico, verificiamo con un confronto il grado di convergenza possibile e la praticabilità di questo suo desiderio. Quello che mi sembra sbagliato è un veto pregiudiziale a Di Pietro. Ma così come sono contro pregiudizi, preclusioni e veti, dico con altrettanta onestà a Di Pietro che non posso accettare che pretenda di mettere condizioni su come deve essere fatta la lista unitaria. Non mi piace che Di Pietro faccia credere di essere l'unico interprete della moralità in politica, perché su questo terreno i Ds non hanno nulla da imparare da nessuno. Né posso accettare uno schema secondo cui Di Pietro è il nuovo e io sono il vecchio. Sgomberemo il campo dagli argomenti strumentali, quindi. Il progetto della lista unitaria è importante, va confermato e allargato. Di fronte alla richiesta di un movimento politico come l'Italia dei valori io credo necessario sviluppare un confronto.

Lo Sdi non ci sta, però. Non vuole Di Pietro, punto e basta. Come se ne esce?

Lancio un appello in primo luogo alle altre tre forze politiche che condividono con noi il progetto della lista unitaria, così come lo lancio a Di Pietro. Proviamo a sviluppare in tempi rapidi quel chiarimento che ci consenta di vivere con serenità le nostre scelte, quali che esse siano. Nessuno di noi può dimenticare che il nostro avversario è Berlusconi. Invece, in queste settimane, qualche volta è apparso che ci si preoccupasse di polemizzare più con i propri alleati che non con l'avversario che vogliamo battere.

E a Prodi non lancia nessun appello?

Il mio è un appello al confronto e all'unità. Questo metodo, tra l'altro, ce lo ha sollecitato Prodi. La proposta della lista unitaria era rivolta a tutte le forze politiche dell'Ulivo, senza pregiudizi. Oggi (ieri, ndr.) nel corso di una telefonata con Di Pietro - lo ha reso noto lo stesso leader dell'Italia dei valori - Prodi ha dichiarato di non vedere con favore atteggiamenti di preclusione e pregiudizi. Colui che consideriamo il leader politico di un centrosinistra che vuole presentarsi alternativo a Berlusconi ci sollecita alla più ampia e consapevole unità. Credo che questo invito metodologico vada raccolto da tutti senza paura.

Ninni Andriolo



Il leader dei Democratici di Sinistra Piero Fassino

Cesare Abbate/Ansa

Ciampi deluso, Ulivo preoccupato

Lo stop di Bruxelles amareggia il Quirinale. Franceschini: ora a rischio l'integrazione europea

Federica Fantozzi

ROMA Non si trova l'accordo in Europa. Salta ogni ipotesi di firma della Costituzione sotto la presidenza italiana di turno e la mano - cioè la spinosa trattativa - passa all'Irlanda, Paese presidente dal primo gennaio prossimo.

Tace il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi che ha passato il sabato nella tenuta di Castelporziano. Parlerà probabilmente venerdì prossimo, durante l'incontro di fine anno con i rappresentanti del corpo diplomatico. Si intuisce però che il Capo dello Stato è amareggiato e deluso dal risultato, benché fosse consapevole delle difficoltà della situazione. Ciampi ha portato avanti una sua diplomazia parallela parlando con Parigi, l'Aja, Bruxelles e il Lussemburgo. E soprattutto con il presidente tedesco Rau, che a sua volta ha avuto numerosi colloqui con il premier polacco Miller. Nel corso dei quali la Polonia ha fatto sapere con molta nettezza che il dialogo era difficile e che non intendeva recedere dalle sue richieste.

Alla vigilia del vertice europeo di Bruxelles il presidente ha poi invitato molti esponenti del governo al Quirinale per un pranzo di lavoro, nel corso del quale ha chiesto raggugli sugli intenti della presidenza italiana durante la fase decisiva delle trattative. Ciampi ha comunque voluto mantenere una supervisione morale sul negoziato inviando a Bruxelles il suo consigliere, l'ambasciatore Antonio Puri Purini, dal quale è stato informato passo per passo e ha ricevuto infine la notizia del fallimento di ogni mediazione.

All'interno della maggioranza esprime «rammarico» per questo esito il centrista Mar-

co Follini: «È evidente che sull'Europa soffiano forti venti di egoismo nazionale. Diamo atto a Berlusconi e al governo italiano di essersi mossi su una linea di forte europeismo».

Dalle file del centrosinistra il leader della Margherita Francesco Rutelli parla di «pessima notizia, una situazione negativa e dolorosa per l'Italia». Rutelli auspica che «dal fallimento di Bruxelles possa ripartire la speranza di un'Europa nuova, un nucleo di avanguardia di un'Europa che crede all'Europa». Non rinuncia sopra le macerie della presidenza italiana, ci dispiace davvero molto che il premier non abbia conseguito un buon risultato che sarebbe stato utile all'Italia e all'Europa». Il presidente dello Sdi tuttavia chiama in causa

la diversità di posizioni sulla guerra in Iraq. «Non possiamo non sottolineare come il disaccordo dell'Italia con Francia e Germania abbia politicamente indebolito gli assi portanti dell'Unione europea. Speriamo che Berlusconi faccia tesoro di questa infelice esperienza per ritrovare un ruolo più incisivo del nostro Paese».

Si dice preoccupato il leader dell'Udeur Clemente Mastella: «I nodi vengono al pettine e le guasconate di Berlusconi purtroppo si pagano».

Lapidario il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti: «Persino peggio del previsto. L'Europa del mercato non riesce neppure a darsi una parvenza politica. Il re è nudo». Molto critico è anche il segretario dei Comunisti italiani Oliviero Diliberto: «Il fallimento della Cig è il fallimento della presidenza italiana di turno. Berlusconi ha diviso l'Europa di fronte alla guerra di Bush ed oggi ne raccoglie il risultato». Diliberto propone poi di dare al prossimo Parlamento «potere costituente». Mentre il Verde Paolo Cento auspica l'avvio di «una costituente sociale e civile dell'Europa». Il mancato accordo infatti è «il segno da una parte del fallimento della presidenza italiana gestita da Berlusconi con superficialità e scarsa autorevolezza, dall'altra di una crisi che investe un'Europa tutta concentrata sui governi e incapace di coinvolgere i cittadini».

Soddisfatti invece i Radicali: «Ogni passo che ci allontana dal trasformare in Costituzione europea il mostriacolo partorito dalla Convenzione è un passo nella direzione giusta». È il commento del segretario del partito Daniele Capezzone, che aggiunge: «La stessa nascita della Convenzione fu tecnicamente estranea alla democrazia, trattandosi di organo formato da cooptati».

ASSOCIAZIONE PER IL RINNOVAMENTO DELLA SINISTRA

BOLOGNA, lunedì 15 dicembre, ore 20,45

Casa del Popolo "Nerio Nanetti", via del Giglio, 5

IN OCCASIONE DELL'USCITA DEL LIBRO

«Si può!

Operai, precari, impiegati e imprese in un nuovo sistema»

DI MAURIZIO ZIPPONI (ED. MURSA)

CONFRONTO SUL TEMA

MOVIMENTI, CONFLITTO, RIFORME

POLITICA COME PURA MEDIAZIONE O COME TRASFORMAZIONE?

NE DISCUTONO

Maurizio ZIPPONI

segretario generale Fiom-Cgil Milano

Vittorio AGNOLETTI

autore del libro "Prima persone"

On. Pier Luigi BERSANI

responsabile economico Democratici di Sinistra

Loris CAMPETTI

giornalista de Il Manifesto

Gian Guido NALDI

segretario Fiom-Cgil Emilia Romagna, Coordinamento ARS Bologna

Credo che dobbiamo essere molto preoccupati per il fallimento della Conferenza intergovernativa. Hanno la responsabilità in molti, a partire dalla presidenza italiana

L'alleanza deve avere un timone un centro motore forte, un pilastro su cui l'edificio possa poggiare. Questo ancora non c'è e rende debole lo schieramento del centrosinistra